

Cultura domestica e strategie di distinzione: il significato degli oggetti ordinari tra le famiglie toscane di classe media

Matteo Aria
Sapienza Università di Roma

La ricerca che stiamo conducendo è nata nel 2007 con il supporto dell'Università degli Studi di Pisa nel quadro di un Progetto di Ateneo denominato "Vita quotidiana e cultura materiale nell'Italia del dopoguerra: storia e antropologia degli oggetti ordinari". Il progetto, conclusosi nel 2009, ha avuto una componente più specificamente storiografica, coordinata da Laura Savelli e Daniela Lombardi. La parte etnografica, che è invece tuttora attiva, ruota attorno a un gruppo di docenti ricercatori e studenti composto da Fabio Dei, Matteo Aria, Giovanni Luca Mancini, Linda Cafarelli, Silvia Bernardi, Micaela Morcaldo, Cinzia Ciardiello, Susanna Renzini¹.

Il nostro studio si colloca all'intersezione tra alcuni filoni di interesse che hanno caratterizzato il più recente dibattito nell'antropologia delle società contemporanee: 1) le ricerche sulla cultura materiale, in una accezione che include non solo gli oggetti "autentici" di produzione artigianale ma anche gli oggetti ordinari della dimensione quotidiana; 2) l'analisi degli aspetti culturali delle pratiche di consumo; 3) l'analisi della vita quotidiana e familiare dei ceti medi e delle loro strategie identitarie e "distintive". Lo studio delle abitazioni di famiglie italiane di classe media e della "biografia culturale" degli oggetti in esse ospitati è il fulcro della nostra ricerca, nella quale si trovano appunto a convergere gli aspetti sopra accennati. Le famiglie vivono in case popolate di oggetti, oltre che di persone. Gli oggetti ordinari della vita quotidiana costituiscono l'orizzonte della domesticità e lo sfondo su cui l'esperienza familiare si articola. Non si limitano a rispecchiare l'identità della famiglia e dei suoi membri; di più, rappresentano la materia prima su cui tali identità attivamente si plasmano. Dagli oggetti passano le relazioni di amore e di conflitto interne

alla sfera domestica. La loro acquisizione, il loro uso e consumo, la loro ostentazione, il loro scarto costituiscono le principali strategie di posizionamento della famiglia nello spazio sociale. E ancora, gli oggetti stanno spesso al centro degli aspetti cerimoniali della vita domestica: associati a performance rituali, danno forma visibile alla continuità della famiglia nel tempo genealogico e storico e nelle reti di relazioni parentali e amicali. Siamo impegnati a studiare questi aspetti indagando alcune decine (tra sessanta e ottanta, nelle intenzioni) di famiglie di ceto medio in alcune città della Toscana, scelte senza pretese di rappresentatività statistica ma in modo da rispecchiare diverse combinazioni di capitale economico e culturale e diverse fasce generazionali. La metodologia impiegata è qualitativa, e consiste principalmente nei “videotour” delle case e in interviste biografiche in profondità con i membri che le abitano. Il nostro obiettivo è una etnografia della vita quotidiana di alcuni segmenti di ceto medio, che attraverso la cultura materiale domestica risalga alle pratiche di socialità interna ed esterna della famiglia, ai suoi valori e all’ethos incorporato nelle scelte di consumo.

Stato dell’arte

Sia la storia che l’antropologia culturale vantano importanti tradizioni di studio della cultura materiale; tuttavia, entrambe hanno messo a fuoco tardi e con difficoltà il tema degli oggetti ordinari nella società contemporanea. Nella tradizione antropologica l’interesse per la cultura materiale è stato ampio, in virtù della forte connessione con la rappresentazione museografica, ma solo un certo tipo di oggetti sono stati indagati e valorizzati: quelli artigianali e autentici, prodotti direttamente dalla mano e che possono esser considerati come espressione irripetibile di culture tradizionali – magari in via di scomparsa. In altre parole, oggetti che si approssimano a quelli artistici o archeologici.

Questa particolare attenzione è direttamente proporzionale al disinteresse per gli oggetti ordinari della quotidianità contemporanea: inautentici, questi ultimi, prodotti serialmente da macchine, espressioni di una sorta di anticultura o – come si esprimeva A. Leroi-Gourhan – della deculturazione tecnica che caratterizza, paradossalmente, le società industriali. Tali premesse hanno portato a privilegiare nello studio della cultura materiale gli aspetti estetici, morfologici e tecnici, con lo sviluppo di metodi descrittivi e classificatori e una più ridotta attenzione alle connotazioni semiotiche e ai problemi del “significato” (Bromberger, Segalen 1996).

Solo di recente si cominciano a delineare i contorni di una antropologia della cultura materiale nelle società basate sulla produzione industriale

e sul consumo di massa. È un interesse che la disciplina recupera da diverse influenze: in particolare, dalla sociologia del consumo e dagli approcci semiotici e fenomenologici alla vita quotidiana e alla cultura popolare. È scontato citare l'influenza di studiosi come Bourdieu e De Certeau, nonché le riletture di Gramsci proposte nell'ambito degli studi culturali. Ma è stato soprattutto decisivo il passaggio dai grandi modelli della teoria critica a una stagione di microanalisi empiriche delle pratiche di consumo, in grado di legare il flusso degli oggetti alle attive strategie di gruppi sociali specifici. Non sono mancati contributi specifici anche dall'interno della tradizione antropologica, che hanno cercato di pensare il consumo contemporaneo nella stessa cornice di temi classici come il dono, il feticismo, il legame tra persone, cosmologie ed oggetti. Ha fatto da battistrada Mary Douglas, includendo il consumo e il "mondo delle cose" nell'analisi delle cosmologie e dei sistemi simbolici che caratterizzano le società contemporanee. Nella sua prospettiva, i beni acquisiti e consumati da individui e famiglie sono la materia con cui si costruisce la "intelligibilità del mondo" (nel senso della logica concreta di Lévi-Strauss); al tempo stesso, essi «dichiarano in modo fisico e visibile la gerarchia di valori di chi li ha scelti» (Douglas, Isherwood 1979: 13). Su questa scia si sono mossi gli studi coordinati da A. Appadurai (1988) sotto la fortunata etichetta della "vita sociale delle cose", e – per citare un esempio particolarmente significativo – le ricerche di Daniel Miller (1987, 2005), che ha tentato di porre gli ambiti del consumo e della cultura materiale al centro delle analisi antropologiche delle società contemporanee. Rilevante per la nostra prospettiva è anche la tradizione dei *Cultural Studies* che fa capo a Stuart Hall e a Raymond Williams. La nozione di *popular culture* elaborata da questi ultimi, per quanto diversa da quella affermata nella tradizione italiana, è un importante punto di riferimento. Tra le altre tradizioni di ricerca che rappresentano un riferimento obbligato, è da ricordare la scuola tedesca della *Empirische Kulturwissenschaft*, fondata da Hermann Bausinger; e, in ambito francese, i lavori di Warnier (1999), Garabau-Moussaoui e Desjeux (2000) e Blondin (2002). Per un approccio psicologico al rapporto tra oggetti e persone un rimando obbligato è a Csikszentmihalyi e Rochnerg-Halton (1981). Queste ricerche iniziano necessariamente a penetrare nell'interno delle case e delle famiglie. Già Bourdieu (2003) e Douglas (1991) avevano affrontato il tema della casa, con un impianto fortemente strutturalista che vedeva nella organizzazione degli spazi domestici l'espressione della potenza generativa di un fondamentale ordine socio-cosmologico. Di taglio più interpretativo sono gli studi sulle culture domestiche dello stesso Miller (1996, 2001, 2008), che utilizza una metodologia basata sulle storie di vita e sull'irripetibilità dei percorsi biografici; così come calati nella varietà dei casi empirici e nei problemi di mutamento storico, più che nella

ricorrenza delle strutture, sono i lavori di O. Löfgren (Frykman, Löfgren 1987; Löfgren 1989) per la Svezia, S. Chevalier (1996, 2002) per la Francia, nonché quelli raccolti da Chapman e Hockey (1999) per la Gran Bretagna e da I. Cieraad (1999) per l'Olanda e altre realtà europee. Si veda il testo della Pasquinelli (2004) per una discussione di questo tipo di approccio all'ordine domestico. Per un'importante raccolta di *case-studies* di taglio antropologico sul rapporto tra forme di famiglia e materialità della casa in Europa (si veda Birdwell-Pheasant, Lawrence-Züñiga 1999).

Nell'intimità degli appartamenti, queste ricerche si incontrano (e in parte convergono) con altre tradizioni disciplinari. Ad esempio, con gli studi sulla ricezione dei programmi televisivi, nei quali i ricercatori si infiltrano nei salotti e nelle più strette consuetudini del nucleo familiare (per una rassegna, Moores 1998). Un settore di questo ampio filone di studi si concentra specificamente sugli aspetti materiali delle tecnologie di riproduzione audiovisiva (televisioni, impianti stereo, computer), considerate come oggetti che giocano un ruolo-chiave nella organizzazione dello spazio domestico (Silverstone 2000). Un ulteriore settore di studi che ha fatto degli appartamenti familiari un campo privilegiato di analisi è quello dell'etnolinguistica e dell'analisi della conversazione, concentrato sull'analisi intensiva delle microinterazioni della vita quotidiana. Per esempio, una recente ricerca internazionale coordinata da E. Ochs e per l'Italia da C. Pontecorvo ha studiato le relazioni all'interno di famiglie nucleari di classe media impiegando strumenti di rilevazione audiovisiva e dedicando un'attenzione specifica, oltre che alla comunicazione linguistica, anche al ruolo degli oggetti nelle dinamiche familiari (Pontecorvo, Arcidiacono 2007; Fasulo, Giorgi 2008; Ochs 2006).

La ricerca: metodologia e scelta dei casi di studio

La ricerca si è concentrata in alcune città della Toscana (Pisa, Livorno, Lucca, Carrara, Siena). Il *focus* dell'analisi etnografica è rappresentato specificamente dalla cultura materiale domestica di famiglie di classe media di varia tipologia: vale a dire, dagli spazi, arredi, oggetti funzionali, tecnologici, artistici o di altro tipo presenti nelle loro abitazioni. L'obiettivo della nostra ricerca è comprendere la "vita sociale degli oggetti", i significati che essi assumono nei percorsi biografici e nelle relazioni familiari, il loro ruolo di archivi di memoria nella costruzione della continuità genealogica della famiglia, la loro posizione nelle pratiche performative che costituiscono l'identità del gruppo familiare stesso.

1. *Videotur*. Di conseguenza, la principale metodologia adottata è quella del "videotour", vale a dire in un incontro con uno o più membri della famiglia che guidano i ricercatori alla scoperta del loro spazio domestico.

Interamente registrato in video e (separatamente) in audio, il videotour implica la ricostruzione dell'ordine della casa (con la realizzazione di piante e grafici), un censimento degli oggetti presenti (nell'intera casa o almeno in alcune stanze, con l'uso di una fotocamera), e interviste in profondità con uno o più membri della famiglia. Queste ultime comprendono due parti. Nella prima, parallela alla visita della casa, l'intervistato presenta spazi, arredi e oggetti, commentando e raccontando la storia di quelli più significativi (il modello metodologico è rappresentato dalla "biografia sociale delle cose" di Igor Kopytoff [1996]). La seconda parte delle interviste consiste in una storia di vita organizzata attorno agli stili di vita domestica, con il riferimento e il supporto di archivi privati e familiari (album fotografici, etc.). Abbiamo posto un'attenzione particolare su quelli che possiamo chiamare, usando la celebre espressione di Man Ray, "oggetti d'affezione"² – o, ricorrendo alle categorie di Weiner (1992), oggetti densi e inalienabili – fra i quali souvenir, reliquie e ricordi personali, gioielli, doni e così via. Questi oggetti sono stati in parte schedati e catalogati per dar vita ad un primo repertorio.

Abbiamo anche sperimentato la metodologia del *photo-voice*, consistente nell'assegnare agli stessi membri della famiglia la realizzazione della documentazione fotografica e video della cultura materiale della propria casa, discutendo poi insieme al gruppo di ricerca i risultati ottenuti.

2. *La scelta del ceto medio.* Il carattere ampio e per certi aspetti generico della nozione di "ceto medio" obbliga ad alcune considerazioni rispetto la scelta dei casi su cui indagati. Nel complesso, la nostra prospettiva si allontana dalle diffuse tesi sociologiche che vedono nelle società occidentali contemporanee un appiattimento delle appartenenze di classe, polarizzate tra un'élite che controlla i meccanismi del consumo e le comunicazioni di massa e una "classe di massa" che si limiterebbe a subire passivamente le strategie dell'élite. Al contrario, partiamo dal supporre processi complessi di segmentazione dei ceti medi, che si impegnano nella difesa dei propri status – incerti e mai abbastanza solidi – appunto attraverso scelte di posizionamento nell'arena dei consumi materiali e culturali. La ricerca si concentra sulla intimità della casa; l'ambito sicuramente più importante almeno per alcuni segmenti dei ceti medi, quello che con maggior forza costruisce una continuità nel tempo delle appartenenze e degli stili. Tutto ciò rende particolarmente difficile la scelta dei casi da studiare. Troppo sono le variabili di cui tener conto nel tentativo di costruire una mappa di segmenti della classe media: posizione professionale, incidenza relativa di capitale economico e capitale culturale, differenze di genere e di generazione, città o quartiere di residenza e altro ancora. Inoltre, più che di segmenti sociali ben definiti, si tratta di differenze che

tendono a disporsi su un *continuum* in cui i confini sono incerti e sfumati. Il nostro lavoro non mira dunque a costruire mappe sociali ben definite. L'obiettivo è piuttosto studiare i processi della distinzione tramite il consumo e la costruzione delle culture domestiche, ed elaborare in proposito alcune categorie interpretative, senza alcuna pretesa di generalizzazione e di rappresentatività statistica. Tuttavia abbiamo individuato alcune tipologie specifiche di famiglie su cui concentrare l'attenzione. Dall'analisi delle prime etografie (Dei 2009) emergono modelli estetico-funzionali piuttosto precisi che si definiscono in reciproca contrapposizione, e dipendono soprattutto dal grado di investimento sul capitale culturale. Siamo impegnati a approfondire questi modelli indagando categorie ad alto capitale culturale (ereditato e/o acquisito), in modo particolare insegnanti, e confrontandone le caratteristiche con quelle di segmenti a più alto capitale economico (imprenditori, professionisti) e di segmenti, al contrario, più popolari (impiegati, commercianti). Ci siamo concentrati su una fascia d'età comprendente persone di quarantacinque-sessantacinque anni, confrontando però questi casi con un significativo numero di famiglie più giovani e di più recente formazione. Queste ultime sono importanti anche per studiare le relazioni di continuità di "lignaggio", cioè con le famiglie di provenienza dei coniugi, e i modi in cui esse si incorporano nella cultura materiale della casa (una continuità che è certo presente anche nelle famiglie di più lontana costituzione, ma in forme di solito più attenuate).

Risultati e prospettive

La ricerca ha fino ad ora prodotto: *a)* alcune centinaia di ore di filmati che rappresentano gli interni domestici delle famiglie studiate; *b)* un repertorio di oggetti domestici, fotografati, schedati e accompagnati dai commenti dei loro proprietari; *c)* alcune decine di interviste biografiche in profondità, almeno una per nucleo familiare; *d)* una documentazione varia, consistente nelle note di campo dei ricercatori, nella riproduzione di fotografie e altri documenti messi a disposizione dalle famiglie; *e)* la pubblicazione di un volume sui più recenti studi sulla cultura materiale – Bernardi, S., Dei, F., Meloni, P. (a cura di) 2011, *La materia del quotidiano. Per un'antropologia degli oggetti ordinari*. Pisa: Pacini –, una serie di articoli e diverse tesi di laurea specialistica; *f)* l'organizzazione di alcuni convegni tra i quali, il 13 dicembre 2010 a Pisa, il Seminario conclusivo del progetto d'Ateneo "Vita quotidiana e cultura materiale nell'Italia del dopoguerra: storia e antropologia degli oggetti ordinari".

Al momento sono emersi una serie di temi di essenziale importanza da esplorare e discutere:

a) l'organizzazione dello spazio all'interno della casa, il peso relativo delle

istanze estetiche e di quelle funzionali, i principi di proliferazione e controllo degli oggetti, la presenza di logiche “espositive” nella gestione degli oggetti domestici;

b) i modi in cui la cultura materiale domestica (in particolare l’esposizione dei doni ricevuti) segnala le relazioni verticali e orizzontali della famiglia: di “lignaggio” le prime, proiettate verso il passato e gli antenati o verso il futuro e i discendenti; di “alleanza” le seconde, proiettate verso una rete di pari;

c) il rapporto tra le generazioni che vivono all’interno della stessa casa; con particolare riferimento all’arredo e agli usi delle stanze in cui vivono i figli-giovani-adulti non ancora distaccati dal nucleo familiare;

d) la costituzione all’interno dello spazio domestico di “archivi” destinati a conservare la memoria degli individui e del gruppo familiare (dagli album di fotografie ai ricordi dell’infanzia a quelli di viaggio), e di relative pratiche di memoria culturale;

e) il cibo, l’uso della cucina, le pratiche di consumo alimentare e i loro mutamenti nella memoria degli attori sociali;

f) l’identità di genere nel rapporto con lo spazio domestico;

g) gli oggetti d’affezione e i “beni inalienabili”;

h) gli oggetti di scarto, la loro dislocazione e il processo a più tappe del loro abbandono;

i) il rapporto con gli oggetti tecnologici all’interno della casa e la loro capacità di strutturare spazi e comportamenti.

Note

1. Al suddetto gruppo di ricerca ha attivamente partecipato Pietro Meloni che ha condotto, all’interno del Dottorato di “Antropologia, etnologia, studi culturali” dell’Università degli Studi di Siena, una ricerca su temi analoghi nella provincia di Siena.

2. Si veda Clemente, Rossi (1999) per un uso antropologico di questo concetto; e più di recente Dassié (2010).

3. È inoltre in lavorazione un volume curato da Dei e Aria dal titolo *Sentirsi a casa*, che dà conto della ricerca etnografica e dello sviluppo di una serie di riflessioni teoriche a partire dai casi studiati.

Bibliografia

- Appadurai, A. (a cura di) 1986. *The Social Life of the Things: Commodities in Cultural Perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bausinger, H. 1961. *Volkskultur in der technischen Welt*. Stuttgart: W. Kohlhammer GmbH (trad. it. 2006. *Cultura popolare e mondo tecnologico*. Napoli: Guida).
- Birdwell-Pheasant, D. & D. Lawrence-Zúñiga (a cura di) 1999. *House Life: Space, Pleace and Family in Europe*. New York: Berg.

- Blandin, B. 2002. *La construction du social par les objets*. Paris: PUF.
- Bourdieu, P. 1979. *La distinction*. Paris: Les éditions de minuit (trad. it. 1984. *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: il Mulino).
- Bourdieu, P. 2003. *Per una teoria della pratica. Con tre saggi di etnologia cabila*. Milano: Cortina.
- Bromberger, C. & D. Chevallier 1999. *Carrières d'objets*. Paris: Editions de MSH.
- Bromberger, C. & M. Segalen 1996. L'objet moderne: de la production sérielle à la diversité des usages. *Ethnologie française*, XXVI, 1: 5-16.
- Chapman, T. & J. Hockey (a cura di), 1999. *Ideal Homes? Social Change and Domestic Life*. London: Routledge.
- Chevalier, S. 1996. Transmettre son mobilier? Le cas contrasté de la France et de l'Angleterre. *Ethnologie Française*, XXVI, 1: 115-27.
- Chevalier, S. 2002. The Cultural Construction of Domestic Space in France and Great Britain. *Journal of Women in Culture and Society*, 27, 3: 847-66
- Cieraad, I. (a cura di) 1999. *At Home: An Anthropology of Domestic Space*. Syracuse: Syracuse University Press.
- Clemente, P. & E. Rossi 1999. *Il terzo principio della museografia*. Roma: Carocci.
- Csikszentmihalyi, M. & E. Rochnerg-Halton 1981. *The Meaning of Things: Domestic Symbols and the Self*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dassié, V. 2010. *Objets d'affection: Une ethnologie de l'intime*. Paris: CTHS.
- De Certeau, M. 1974. *L'invention du quotidien. Art de faire*. Paris: Union générale d'éditions (trad. it. 2001. *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro).
- Dei, F. 2009. Oggetti domestici e stili familiari. Una ricerca sulla cultura materiale tra famiglie toscane di classe media. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 2, 2: 279-93.
- Desjeux, D., Montjaret, A. & S. Taponier 1988. *Quand les Français déménagent. Circulations des objets domestiques et rituels de mobilité dans la vie quotidienne en France*. Paris: PUF.
- Di Cori, P. & C. Pontecorvo (a cura di) 2007. *Tra ordinario e straordinario: modernità e vita quotidiana*. Roma: Carocci.
- Douglas, M. 1991. The Idea of a Home: A Kind of Space. *Social Research*, 58, 1: 287-307.
- Douglas, M. & B. Isherwood 1984. *Il mondo delle cose. Oggetti, valori, consumo*. Bologna: il Mulino.
- Fasulo, A. & S. Giorgi 2008. I luoghi che raccontano/racconto dei luoghi: spazi ed oggetti domestici tra biografia e cultura. *Antropologia museale*, 19: 37-47.
- Frykman, J. & O. Lofgren 1987. *Culture Builders: A Historical Anthropology of Middle Class, English Transl.* Chapel Hill: Rutgers University Press.
- Garabau-Moussaoui, I. & D. Desjeux 2000. *Object banal, object social: les objets quotidiens comme révélateurs des relations sociales*. Paris: L'Harmattan.
- Gillis, J. 1996. *A World of Their Own Making: Myth, Ritual, and the Quest for Family Values*. New York: Basic Books.
- Halitim, N. 1996. *La vie des objets. Décor domestique et vie quotidienne dans des familles populaires d'un quartier de Lyon, la Duchère 1986-1993*. Paris: L'Harmattan.

- Hoskins, J. 1998. *Biographical Objects: How Things Tell the Story of Peoples' Lives*. London: Routledge.
- Kopytoff, I. 1986. "The Social Biography of Things: Commoditization as Process", in *The Social Life of the Things: Commodities in Cultural Perspective*, a cura di A. Appadurai, pp. 64-91. Cambridge: Cambridge University Press (trad. it 2005, in *Gli attrezzi per vivere*, a cura di E. Mora, pp. 77-111. Milano: Franco Angeli).
- Löfgren, O. 1996. Le retout des objets? L'étude de la culture matérielle dans l'ethnologie suédoise. *Ethnologie Française*, XXVI, 1: 140-50.
- Miller, D. 1987. *Material Culture and Mass Consumerism*. Oxford: Blackwell.
- Miller, D. 1996. Aliénation et appropriation: le cas de la cuisine dans une cité anglaise de H. L. M. *Ethnologie Française*, XXVI, 1: 100-14.
- Miller, D. 1998. *A Theory of Shopping*. Cambridge: Polity Press (trad. it. 1999. *Teoria dello shopping*. Roma: Editori Riuniti).
- Miller, D. (a cura di) 2001. *Home Possessions: Material Culture Behind Closed Doors*. Oxford: Berg.
- Miller, D. 2005. *Materiality (Politics, History and Culture)*. Durham: Duke University Press.
- Miller, D. 2008. *The Comfort of Things*. London: Polity Press.
- Moore, S. 1998. *Il consumo dei media. Un approccio etnografico*. Bologna: il Mulino.
- Ochs, E. 2006. *Linguaggio e cultura*. Roma: Carocci.
- Pasquinelli, C. 2004. *La vertigine dell'ordine. Il rapporto tra Sé e la casa*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Pontecorvo, C. & F. Arcidiacono 2007. *Famiglie all'italiana. Parlare a tavola*. Milano: Cortina.
- Ray, M. 1986. *Objects of My Affection*. London: Thames and Hudson.
- Silverstone, R. 2000. *Televisione e vita quotidiana*. Bologna: il Mulino.
- Warnier, J-P. 1999. *Construire la culture matérielle. L'homme que pansait avec ses doigts*. Paris: PUF.
- Weiner, A. 1992. *Inalienable Possession: the Paradox of Keeping while giving*. Berkeley: University of California Press.